Studies on Late and Vulgar Latin in the Early 21st Century

Acts of the 12th International Colloquium

"Latin vulgaire — Latin tardif"

edited by

Gerd V. M. Haverling

UPPSALA
UNIVERSITET

© The authors and Gerd V. M. Haverling (ed.) 2022

Cover: The picture on the cover reproduces p. 113
in manuscript C664 in Uppsala University Library.

Distributor: Uppsala University Library,
Box 510, SE-751 20 Uppsala, Sweden
www.ub.uu.se, acta@ub.uu.se

ISSN 0562-2859
ISBN 978-91-513-1543-0
http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:uu:diva-478468

Printed in Sweden by DanagårdLiTHO AB, Ödeshög 2022

La formazione del plurale romanzo e il polimorfismo della flessione nominale nel latino tardo

Una analisi a partire dai documenti del IX secolo dell'Abbazia di Cava dei Tirreni

Rosanna Sornicola (Napoli)

2.1.1 La formazione del plurale romanzo

Il problema della formazione del plurale romanzo ha attratto da tempo l'attenzione degli studiosi di linguistica storica, che lo hanno affrontato da diverse angolature, in base all'analisi delle fonti documentali del latino tardo, delle fonti latine epigrafiche e, più recentemente, in base ai dati dialettologici di aree diverse della Romània (per questi ultimi si veda Maiden 1996, Maiden 2000).

Possiamo rappresentarci la formazione dei sistemi romanzi di flessione nominale come un processo diacronico complesso, che presumibilmente ha avuto numerose manifestazioni morfologiche differenziate nel tempo e nello spazio, prima di assestarsi nei paradigmi delle lingua moderne. È un processo che nelle sue fasi più antiche chiama in causa le trasformazioni di paradigma intervenute tra latino e prime attestazioni delle varietà romanze, la cui comprensione pone problemi interessanti di natura storica a teorica. Lo studio di tale processo richiede inevitabilmente l'analisi integrata di corpora testuali differenziati per genere, cronologia e provenienza.

In questo lavoro si intende presentare un riesame del problema a partire dallo studio del polimorfismo dei testi documentali tardo-latini di area italiana alto-meridionale, che fino a qualche anno fa avevano ricevuto insufficiente attenzione come fonte per lo studio delle trasformazioni del latino tardo, in particolare per quanto riguarda le strutture morfologiche e sintattiche (si veda qui 2.). In base a tali documenti, l'analisi si propone di mostrare i limiti della tradizionale bipartizione della Romània in aree che conservano *-s* finale e che hanno grammaticalizzato questo elemento come marca del plurale (gallo-romanzo, retoromanzo, iberoromanzo) ed aree che non hanno preservato *-s* finale dando luogo a sistemi flessivi del plurale con morfi vocalici (italo-

romanzo, dacoromanzo). Questa bipartizione rigida potrebbe avere una rappresentazione diacronica più sfaccettata tenendo conto in maniera comparativa dei diversi micro-sistemi di morfologia flessiva del nome ricavabili per i documenti tardo-latini di aree ed epoche differenti (per un esame di diversi micro-sistemi di area italiana si veda Sornicola 2012, Sornicola 2016). A differenza di operazioni di natura ricostruttiva condotte in passato per la rappresentazione dei sistemi flessivi di transizione tra latino e romanzo, la nostra analisi si fonda su indagini testuali volte a individuare coerenze e regolarità dei singoli corpora documentali e specificità storico-culturali che caratterizzano i testi esaminati.

È opportuno ricordare preliminarmente che in merito alla formazione del plurale negli studi di linguistica storica romanza una rappresentazione che ha goduto di credito è quella presentata da Walther von Wartburg nella sua *Ausgliederung der romanischen Sprachen*. Lo studioso tedesco riteneva che "de toutes les différenciations phonétiques apparues à l'intérieur de la Romania, celle qui est la plus nette, la plus significative et la plus lourde de conséquences provient sans aucun doute du traitement de l'*-s* finale" (Wartburg 1950: 25). Nel suo lavoro egli ricapitola la complessa storia di *-s* in latino: frequentemente omessa nelle iscrizioni in epoca arcaica, ebbe in un tempo non esattamente determinabile — come attesta Cicerone nell'*Orator* (48, 161) — un trattamento differenziale, a seconda del contesto distribuzionale successivo (si pronunziava davanti a vocale e non si pronunziava davanti a consonante), situazione che si protrasse sino all'epoca di Catullo e subì una inversione di tendenza, nella lingua letteraria, con la reintroduzione generalizzata della sibilante finale.

Le dinamiche sociolinguistiche di questi fenomeni (la loro diffusione nella massa parlante e nei diversi livelli socio-culturali e stilistici) sono meno chiare di quanto sia stato prospettato, anche dallo stesso Wartburg. La testimonianaza di Cicerone depone solo a favore di un ritorno alla pronunzia di *-s* finale da parte di élites letterarie, mentre rimane del tutto speculativa l'ipotesi che tale pronuncia fosse reintrodotta in maniera generale e regolare anche nelle varietà parlate degli ambienti sociali colti e, a fortiori, in più ampi strati sociali della massa parlante. Del resto, l'alta percentuale di casi di conservazione della grafia *-s* nelle iscrizione pompeiane[1] potrebbe far pensare che essa fosse presente anche negli usi parlati di classi sociali basse. Sembra inoltre eccessivamente semplificatorio lo scenario delineato da Wartburg, secondo cui "les milieux cultivés unifièrent ainsi la prononciation de l' *-s* dans un sens conservateur: son traitement devant initiale vocalique fut généralisé, l'*-s* fut restaurée. Mais les masses incultes conservèrent l'ancienne façon de prononcer" (Wartburg 1950: 25–26). Il modello sociolinguistico dicotomico

[1] Si veda Väänänen (1966: 71–81). Herman (1967: 40–41), dal canto suo, rileva che «the later omission of the letter *-s* from inscriptions of a Vulgar Latin character is very much less frequent than is the omission of *-m*».

invocato per il latino è proiettato anche sulle diverse vicende di romanizzazione delle provincie dell'Impero, che avrebbero quindi posto le diverse condizioni di contesto socio-culturale per la conservazione o il dileguo di *-s*. Alla romanizzazione dal basso delle provincie a Nord del Danubio inferiore, avvenuta mediante un ripopolamento di coloni immigrati dall'Italia, appartenenti alle classi inferiori e parlanti di varietà rustiche del latino, in cui la *-s* finale doveva essere dileguata da tempo,Wartburg contrappone il popolamento della Gallia e della penisola iberica, in cui la latinizzazione si era irradiata dalle città e dagli strati sociali superiori, aree in cui la scuola e l'organizzazione amministrativa romana agirono come veicoli ulteriori di diffusione di un latino maggiormente vicino al canone della lingua letteraria. La diversa sorte di *-s* finale nella Romània sarebbe dunque uno dei processi linguistici più importanti nella separazione di un latino di area orientale da un latino di area occidentale, di cui sarebbero state responsabili le differenze di livello sociale e culturale della popolazione latinofona (Wartburg 1950: 26–27). Questo scenario, problematico sotto più rispetti, ha ricevuto alcune critiche. Già Herman (1967: 41) aveva osservato che "final [s] survived in places and at times where the level of education was not particularly high and the nature of Romanization was in no sense particularly "urban", such as in Sardinia; and besides, as regards many other details, including the vowels, Hispania and Gaul followed, or even initiated, the general Vulgar Latin trends".[2] Discutibile è anche la considerazione dell'Italia (e in particolare dell'Italia meridionale) come area da accomunare alla Dacia per quanto riguarda le caratteristiche sociolinguistiche di lungo periodo.

La differenziazione netta tra macro-aree della Romània prospettata da Wartburg non collima con l'analisi stratigrafica dei documenti alto-medievali italiani. Questa suggerisce piuttosto che le varie aree della penisola abbiano tenuto in incubazione il plurale in *-i* generalizzato a tutti i nomi maschili e ai femminili provenienti dalla III declinazione latina secondo traiettorie e tempi diversi (Aebischer 1961, Sornicola 2016). Almeno per quanto riguarda il livello della lingua scritta dei testi documentali, ciò depone a favore di dinamiche di formazione del plurale complesse, prolungate nel tempo e differite nello spazio ancora nei secoli tra il VI e il IX. In ogni caso si tratta di dinamiche non riconducibili a contrapposizioni nette di blocchi areali, favorite da situazioni socio-culturali come quelle ipotizzate nella *Ausgliederung*.

In definitiva, l'esame dei documenti alto-medievali lascia supporre uno scenario diacronico in cui, su un arco temporale più lungo di quanto si sia pensato tradizionalmente, le *scriptae* di varie aree della Romània abbiano avuto tendenze simili a favore della conservazione della uscita *-s* del plurale, e ciò anche in quei territori in cui il volgare non ha sviluppato tale flessione come marca regolare del plurale. È possibile che queste tendenze delle

[2] Si vedano inoltre le critiche di Väänänen (1982: 131) e quelle più articolate di Vàrvaro (1980).

scriptae siano state risolte in seguito in maniera diversa nei centri di scrittura italiani.

Sulla base dell'osservazione che la frequenza di casi di omissione di *-s* aumenta in maniera apprezzabile solo a partire dal V e VI secolo in poi nelle fonti epigrafiche, specie nelle iscrizioni cristiane di Roma e di altre parti dell'Italia, Herman (1967: 41) conclude che «this period probably saw the origin of the future differentiation within Romania concerning the development of this feature"; per Herman (1967: 40) "Rumania and most of Italy lost the [s], but this happened comparatively late, perhaps in the second half of the second millennium A.D".

Bisogna notare peraltro che quasi tutti gli studi effettuati hanno considerato il problema della sopravvivenza o dileguo di *-s* finale nella Romània in termini di contesto puramente fonetico, senza differenziare i diversi livelli di analisi, in particolare i livelli morfologico e sintattico, mentre invece la considerazione della diversità di strutture coinvolte, delle relative caratteristiche e dei possibili fattori attivi su di esse hanno presumibilmente una incidenza rilevante. È chiaro che per l'esame del processo di disgregazione e rifacimento dei paradigmi del plurale, come per quello di altri processi, il rapporto tra lingua delle *scriptae* ed usi del parlato colloquiale rimane di problematico accertamento. In alcuni casi, tuttavia, mi sembra possibile fare qualche considerazione sullo statuto sociolinguistico di determinate strutture che consenta di formulare delle ipotesi, sia pure parziali, in merito alle dinamiche diacroniche che le riguardano (si veda qui 6.).

2.1.2 Il corpus dei documenti del IX secolo dell'Abbazia di Cava

Il corpus dei documenti di Cava del IX sec. è di estremo interesse per lo studio delle trasformazioni di molte strutture del latino tardo, dei possibili affioramenti di volgarismi e più in generale dei fenomeni di transizione dal latino al romanzo nei territori della Campania alto-medievale. Forse più di altri documenti anteriori o coevi di area italiana (o di altre aree romanze), essi presentano una facies che, pur nella notevole incidenza di formule tradizionali, lascia intravedere dei caratteri di autenticità e spontaneità di usi linguistici[3] e pertanto si prestano a verifiche di modelli di rapporto tra scritto e parlato in sede diacronica.

L'impostazione seguita nel nostro progetto di ricerca si basa su alcuni presupposti teorici e metodologici. Per quanto riguarda i primi, l'analisi è stata condotta facendo ricorso al modello del polimorfismo, ovvero la condizione strutturale di compresenza di varianti di struttura, sviluppato nelle tradizioni

[3] Per un esame di queste caratteristiche rinvio a Sornicola (2012), Sornicola (2014). Bisogna sottolineare peraltro che sin da epoca romana le tipologie dei documenti giuridici e legali erano più vicine agli usi linguistici comuni o "volgari" (una discussione di questo aspetto si trova in Sornicola 2013).

di linguistica storica romanza, specialmente dalla dialettologia francese e svizzera. In queste tradizioni il concetto di polimorfismo ha un doppio significato. Può intendersi infatti come compresenza di varianti in un singolo parlante (in un singolo testo o nell'insieme di testi di un singolo scrivente) (polimorfismo individuale), oppure in una intera comunità linguistica (insieme di testi appartenenti ad una medesima tradizione linguistica).[4] Un secondo modello che ha ispirato l'analisi è quello del polifunzionalismo, ovvero la condizione strutturale per cui una medesima forma ricopre più funzioni sintattiche. L'assunzione di fondo è che entrambi i modelli possano contribuire ad una migliore comprensione dello sfaldamento di paradigmi flessivi e delle trasformazioni diacroniche di struttura (si veda Sornicola 2017). L'utilizzazione di questi modelli si è rivelata utile, in particolare, nello studio delle trasformazioni delle strutture morfologiche del plurale, a cui è stata dedicata una parte centrale della ricerca sugli sviluppi della morfologia nominale che si possono individuare nel corpus dei documenti di Cava.

Sul piano metodologico abbiamo ritenuto opportuno studiare le trasformazioni del latino tardo dando rilievo, come si è detto, alle specificità di struttura dei documenti di singole aree. Pur con alcune tendenze comuni, infatti, i centri di scrittura della penisola italiana presentano differenze notevoli, che devono essere tenute in conto.

I tipi lessicali qui considerati nelle loro varianti flessive sono quelli che nel corpus hanno una ricorrenza elevata. Li analizzeremo secondo la loro ripartizione per classe tematica originaria del latino.

2.1.3 Le forme del plurale dei nomi a tema in *-a-* e il loro contesto funzionale

Nel corpus di Cava preso in esame possiamo osservare la seguente distribuzione delle forme e delle frequenze del plurale dei nomi a tema in *-a-*:

---

[4] La prima interpretazione è stata sviluppata da Allières (1954: 70: "Nous appelons "polymorphisme" la coexistence, dans le langage d'un sujet parlant, de deux ou plusieurs variants phonétiques ou morphologiques d'un même mot, utilisées concurrement pour exprimer le même concept, le choix de l'une ou de l'autre apparaissant comme indépendant du conditionnement articulatoire (tempo, etc.) ou d'une recherche quelconque d'expressivité"). Sulla seconda ha richiamato l'attenzione Kristol (2018: 340: "Ce qui est essentiel pour moi, dans l'exemple mentionné [l'alternanza di forme [alˈa], [alˈɑ], [alˈɔ] nelle parlate francoprovenzali], c'est le fait que l'alternance des formes observées chez les deux témoins de Chalais n'est *pas* un fait *individuel*. Il s'agit d'un phénomène largement répandu, dans plusieurs parlers et chez de nombreux informateurs. Elle n'est pas accidentelle; elle est inhérente au système de la plupart des parlers de notre region... Il ne s'agit pas d'un phénomène de variation individuelle: la variation est récurrente, elle est de nature systémique").

Tipi Lessicali	*-e*	*-as*	*-es*
CARTULA	5	0	0
FEMINA	2	0	0
FILIA	4	0	1
NURA	1	1	1
PETRA	3	0	0
PETTIA	4	1	0
TERRA	8	16	0
VIA	0	2	0
VINEA	1	1	0
	28	21	2

Tavola 1

Si riscontra la tendenziale generalizzazione della flessione *-e* a tutti i contesti funzionali, ed è notevole la frequente concordanza in *-e* del modificatore aggettivale della I classe o del participio del verbo[5]:

1. «como *petre ficte* sunt» (821 Salerno, L 7, r. 5, Ursu)
2. «cedo tibi nominati Arniperti dues *pezze* de terra» (837 Salerno, L 14, r. 6, Roppertus)
3. «de *ipse femine*» (859 Salerno, LI 7, r. 21, Roppertus)

Bisogna tenere presente l'inserimento delle forme in esame nelle caratteristiche strutture analitiche con testa preposizionale. L'occorrenza della flessione *-e* in tali contesti contribuisce all'aspetto 'quasi romanzo' di

[5] Le citazioni hanno il riferimento al volume e numero di documento delle *Chartae Latinae Antiquiores* da cui provengono. Indico con "R" la frequenza. Avverto inoltre che con "F(S)" denoto la funzione soggetto, con "F(O)" la funzione di oggetto, con "F(Spec)" il sintagma dello specificatore, con "SN" il sintagma nominale, con "SPrep" il sintagma preposizionale, con "App" l'apposizione.

costruzioni piuttosto frequenti, come «abente fine una *de ipse pezze* de binea» (837 Salerno, L 14, r. 7, Roppertus).

Le uscite in *-as* assommano a circa un terzo del totale delle forme del plurale (21 su 62), ma sono quasi tutte in F(O) e meno frequentemente in SPrep, e solo sporadicamente si trovano in funzioni in rapporto al soggetto, come il SN_2 di una costruzione equativa (837 Salerno «hoc sunt *pezzas* nobe», L 15, r. 3, Ragemprandus). Si noti inoltre che le forme in *-as* sono confinate in maniera preponderante nel lessema TERRA (R = 16).

4. «cedo tibi Vuaiferi comiti... *terras* cum arbusto et bacibu» (856 Salerno, LI 5, r. 3, Ragemprandus)

5.«uno passu *de* ipsa *terras meas*» (872 Salerno, LII 2, r. 9, Poterico)

Le flessioni *-is* (12), e molto più sporadicamente *-abus* (3, tutte localizzate nel lessema FILIA), sono complessivamente circa un quarto del totale delle forme del plurale. Sembra significativo che la forma *filiabus*, caratteristica del latino giuridico sin da epoca antica, sia presente in più repliche solo in un tardo *Praeceptum concessionis* redatto da Ursus e che inoltre occorra sempre in strutture coordinative in cui è presente un masch. *filiis* (*filis*). Ciò sembra indicare la conservazione di una scelta linguistica tradizionale, presumibilmente in rapporto alla differenziazione di Genere, da parte di un notaio la cui facies linguistica è piuttosto accurata. Nel complesso, le forme in *-is* e in *-abus* mostrano una sovrapposizione funzionale con quelle in *-e* e in *-as*. Come queste infatti esse occorrono nei contesti di SPrep («locum... *cum* casilis et curtis,..., *terris* cultis» (845 Castello di S. Agata, L 20, r. 14, Grasulfus), in SN_2 di strutture equative che nel contesto transfrastico hanno un termine co-referente in F(O) («idest casis, *terris* et intrinsecus cas[e]», 873, luogo n. m., LII 3, r. 4, notaio n.m.; «quod sunt *terris*», 882 Salerno, LII 15, r. 7, Inghelprandus) e, benché del tutto eccezionalmente, in F(O) (899 Salerno «et ipsi filiis, *filiabus* et nepotibus suis postea genuerunt», LII 34, r. 9, Ursus). È possibile che in quest'ultimo caso la forma *filiabus* sia sovraestesa al contesto sintattico non canonico in maniera atrofizzata. Per quanto riguarda le forme in *-is* sovraestese, è possibile che esse siano dovute all'influenza delle formule *cum terris, silvis, casis* etc.

Si deve notare che le forme in *-e* ricorrono con maggiore frequenza nel notaio Roppertus, ma che sono presenti anche in notai di livello stilistico più elevato, come Toto e Ragemprandus: In quest'ultimo si osservano interessanti oscillazioni in strutture equative (856 Salerno «Hoc sunt *pezzie* due», LI 5, r. 3, struttura che si contrappone alla già citata «hoc sunt *pezzas* nobe»), che per tale contesto funzionale fanno pensare ad una intercambiabilità in variazione libera.

Pur nella sua frammentarietà, il quadro che emerge per il plurale dei nomi a tema in *-a-* potrebbe confermare l'ipotesi che la desinenza *-e* sia una continuazione diretta dell'antico nominativo, funzionalmente sovraestesa, piuttosto che il risultato di uno sviluppo *-as* > *-ai* > *-e*, secondo una ipotesi

diacronica che ha trovato consensi da parte di vari studiosi[6]. Si tratta di un tipo di polimorfismo che mostra una allomorfia non condizionata dal contesto, il che farebbe supporre che negli "usi comuni" retrostanti si fosse più o meno compiuto un processo di livellamento del paradigma a favore della flessione *-e*.

2.1.4 Le forme del plurale dei nomi a tema in *-o-* e il loro contesto funzionale

Per il plurale dei nomi a tema in *-o-* si osserva la seguente distribuzione delle forme e delle frequenze:

Tipi lessicali	*-i*	*-os*	*-is*
CAMPUS	0	0	3
FILIUS	123	1	10
GERMANUS	24	0	8
PRESBYTER	0	1	2
	147	2	23

Tavola 2

Il quadro che emerge a partire dai nomi ad alta ricorrenza mostra una generalizzazione della flessione *-i* a contesti multipli. Tali forme occorrono talora in nomi in funzioni variamente in rapporto al soggetto:

6. «et *prefati filii* et mundoald mei... sic mihi consentjies [sic!] esset dixerunt», 868 Salerno, LI 25, r. 9, Toto

7. «nos hi sumus *germani* Ursu et Lupu» (866 Salerno, LI 24, r. 3 Cumpertu)

L'occorrenza nei nomi in F(O) è molto rara:

8. «dixit ut beritas esset quod... quattuor *filii masculini* et tres femine in ea genuisset» (869 Salerno, LI 28, r. 14, Toto)

Maggiore è la frequenza nei SPrep:

9. «quidquid me qui supra Lupu *da germani* mei sortjonem tetigi abere», (857 Nocera, LI 9, r. 10, Ursu)

---

[6] Si vedano ad esempio le diverse posizioni di Aebischer (1960), Herman (1997), Maiden (1996), Maiden (2000).

10. «de uno latere *de filii* Vuisonis» (858 Salerno, LI 15, r. 15, Toto)

Le forme dell'antico nominativo pl., tuttavia, si trovano soprattutto in costruzioni appositive a sintagmi che ricoprono tutto l'arco di funzioni sintattiche.

Nei tipi lessicali considerati, le forme in *-os* compaiono molto sporadicamente in contesti di F(O) o preposizionali:

11. «ego eis dixit [sic!] ut aberet *duos filios meos*» (882 Salerno, LII, r. 14, Inghelprandus)

12. «ante *presbiteros*» (895 Salerno, LII 30, r. 4, notaio n. m.)

La rarità di forme in *-os* canoniche tuttavia sembra essere dovuta al fatto che i tipi lessicali ad alta ricorrenza sono soprattutto presenti nei contesti apposizionali, in altri termini non hanno repliche in contesti funzionali differenziati. I dati dei lessemi a minore ricorrenza, in effetti, mostrano una certa permanenza delle forme in *-os* nei contesti di F(O) e confermano una loro sovrastensione nei contesti di SPrep (si veda Sornicola 2016). Ciò potrebbe fare ipotizzare il permanere di una condizione paradigmatica di bicasualismo, almeno in alcuni scribi (Sornicola 2017). Come è noto, secondo le trattazioni delle grammatiche storiche, nella Romània medievale il bicasualismo caratterizza solo alcune aree, in particolare il galloromanzo, ma non l'italoromanzo. L'ipotesi è dunque di un certo interesse perché rimette in discussione la presenza per qualche tempo di una facies bicasuale anche in aree che non hanno mantenuto o sviluppato in seguito questa caratteristica strutturale.

In tutti i tipi di contesti sintattici poco fa menzionati, ad ogni modo, le forme in *-i* sono in competizione con le forme in *-is*, che sono fortemente minoritarie ma non hanno del tutto perso terreno (su 175 occorrenze di forme di plurale, quelle in *-i* sono 147, le forme in *-is* 26 e le forme in *-os* solo 2). Anche *campis*, *filiis* (*filis*), *germanis* (*iermanis*), *presbiteris* infatti occorrono in costruzioni appositive (ma sono molto meno numerose delle forme in *-i*) e sporadicamente sono sovraestese a funzioni in rapporto al soggetto:

13. «nos hi sumus *germanis* Maio et Adelgisi» (858 Salerno, LI 15, r. 2, Toto)

14. «quod sunt terris… et *campis* et silbis» (882 Salerno, LII 15, r. 8, Inghelprandus)

Si tratta però di fenomeni in rapporto a fattori diversi, nel primo esempio potrebbe trattarsi dello sconfinamento di una forma dal contesto appositivo, nel secondo — come si è già rilevato per i nomi della I declinazione — dell'influenza dei numerosi contesti di SPrep *cum campis, silvis, casis*. Ancora una volta questi risultati vanno interpretati con cautela, per la ridotta gamma di contesti sintattici in cui sono presenti i tipi lessicali ad alta ricorrenza. Con tutte le cautele doverose, l'analisi del polimorfismo suggerisce dunque che il paradigma dei nomi a tema in *-o-* sia alquanto eroso, ma che mantiene ancora parzialmente la consistenza strutturale del suo antico assetto. Questo risultato non collima con la tesi di Aebischer (1961), secondo cui in tutta l'area italiana la flessione *-is* del Nominativo-Accusativo dei testi documentali tardo-latini

si sarebbe propagata ai nomi di II declinazione in maniera rilevante. Come vedremo tra poco, il comportamento flessivo dei nomi di II declinazione è sensibilmente diverso da quello dei nomi di terza.

2.1.5 Distribuzione delle forme e delle frequenze del PL dei nomi a tema in -C- e in *-i*

Cominciamo col notare le caratteristiche di distribuzione paradigmatica e di frequenza delle forme di nomi della cosiddetta III declinazione. Il plurale in *-i* "serpeggia" in alcuni tipi lessicali, ma con frequenze e in contesti sintattici diversi. Su un totale di circa 679 forme di plurale di nomi di III declinazione che si sono esaminate, si ne riscontrano 79 in *-i*, pari a circa il 13%.

Frequenza Forme PL	Tipi lessicali	Forme in *-es*	Forme in *-e*	Forme in *-is*	Forme in *-i*	Forme in *-ibus*	Forme in *-um*
1	ABITA-TOR	0	0	0	*Abita-tori* (1)	0	0
17	ARBOR	0	0	0	*Arbori* (1)	*Arbori-bus* (16)	0
18	EMP-TOR	*Empto-res* (1)	0	*Empto-ris* (8)	*Empto-ri* (9)	0	0
186	FINIS	*Fines* (11)	*Fine* (13)	*Finis* (92)	*Fini* (45)	*Finibus* (25)	0
290 ca	HERES	*Heredes* (> 100)	0	0	*Heredi* (1)	*Heredi-bus* (185)	*Here-du* (2)
85	HOMO	*Homi-nes* (57)	0	0	0	*Homini-bus* (24)	*Homi-num* (4)
15	IUDEX	*Iudices* (2)	0	0	*Iudici* (1)	*Iudicibus* (12)	0
13	LEX	0	0	0	0	*Legibus* (13)	0
29	PARENS	*Parentes* (10)	0	*Paren-tis* (15)	*Parenti* (1)	*Parenti-bus* (3)	0
9	PARIES	*Parietes* (1)	0	0	*Parieti* (2)	*Parieti-bus* (6)	0

10	PARS	0	0	*Partis* (4)	*Parti* (4)	*Partibus* (2)	0
1	SORS	0	0	0	*Sorti* (1)	0	0
3	SORTIO	*Sortiones* (1)	*Sortione* (1)	0	*Sortioni* (1)	0	0
12	TERMES	0	0	0	*Termiti* (12)	0	0

Tavola 3

Come si può vedere dalla Tav. 3., su 14 tipi lessicali esaminati 12 presentano almeno una forma di plurale in *-i*. Tale flessione invece non si trova mai con i lessemi HOMO e LEX. Il primo ha una allomorfia *homines / hominibus / hominum*, grammaticalmente regolare rispetto al contesto, il secondo compare nel campione esaminato esclusivamente come *legibus*, anch'esso in maniera regolare, benché in contesti formulari[7]. I risultati relativi al tipo HOMO mostrano ancora una volta uno scarto rispetto ai dati di Aebischer (1961), che segnalava delle forme di plurale *hominis* in documenti di area italiana. Nel corpus di Cava tali forme non si incontrano mai.

Le forme *abitatori* e *sorti* sono del tutto isolate nel paradigma morfologico ricavabile per i rispettivi tipi lessicali. Esse infatti sono le uniche forme di plurale, per di più rappresentate ciascuna da una sola occorrenza. Anche *termiti* è un plurale isolato, benché la sua frequenza sia di 12 repliche (in altre parole, il tipo lessicale TERMES ricorre sempre in questa forma). In assenza di contrasto paradigmatico e in alcuni casi per la loro assoluta sporadicità, le forme in esame risultano meno significative per lo studio della distribuzione delle flessioni del plurale[8]. Per quanto riguarda le rimanenti forme in *-i*, esse sono fortemente minoritarie in sei tipi lessicali. In particolare, *heredi*, che alterna con i pl. *heredes / heredibus / heredum*, parzialmente regolari rispetto al contesto sintattico, si trova una sola volta su un totale di circa 290 forme di plurale del tipo lessicale HERES.

---

[7] Ricapitolo qui le frequenze assolute delle varianti per tipo lessicale: ***Abitatori*** (1); ***Arbori*** (1), *Arboribus* (16); *Emptores* (1), ***Emptoris*** (8), ***Emptori*** (9); *Fines* (11), *Fine* (13), ***Finis*** (92), ***Fini*** (45), *Finibus* (25); *Heredes* (> 100), ***Heredi*** (1), *Heredibus* (185), *Heredum* (2); *Homines* (57), *Hominibus* (24), *Hominum* (4); *Iudices* (2), ***Iudici*** (1), *Iudicibus* (12); *Parentes* (10), ***Parentis*** (15), ***Parenti*** (1), *Parentibus* (3); *Parietes* (1), ***Parieti*** (2), *Parietibus* (6); ***Partis*** (4), ***Parti*** (4), *Partibus* (2); ***Sorti*** (1); *Sortiones* (1), *Sortione* (1), ***Sortioni*** (1); ***Termiti*** (12).

[8] Questo lessema tuttavia pone dei problemi particolari e pertanto il suo comportamento flessivo deve essere considerato con cautela. TERMES 'a bough cut off from the olive tree', usato per segnare i confini di una proprietà, potrebbe infatti essere un incrocio antico con TERMINUS (si veda Leumann 1977: 371), o forse è un grecismo (*Τέρμα / Τέρματος* 'end, boundary, limit') entrato nella latinità dell'Italia meridionale, non è chiaro con quale schema flessivo.

Un dato che attrae l'attenzione è il fatto che nei pochi casi in cui la forma in *-i* non è variante sporadica o del tutto minoritaria essa si alterna con un rilevante numero di forme in *-is*, in proporzione quasi uguale (*emptori / emptoris*; *parti/ partis*), o comunque significativa (*fini / finis*).[9] In particolare, la forma *fini* è in variazione libera con *finis* nei tre gruppi di formule che introducono l'elenco dei singoli confini di una proprietà venduta (si veda più avanti). In tali contesti entrambe le forme alternano con un sg. *fine*, pressoché regolarmente usato in riferimento ad ognuno dei singoli confini elencati.

La variazione polimorfica *-is* / *-i* a parità di contesto funzionale potrebbe dunque confermare l'ipotesi che all'origine della generalizzazione del pl. in *-i* ci sia la deformazione dell'antico schema di alternanze del paradigma latino dei nomi a tema in *-i-* (con avanzata della flessione *-īs* dell'accusativo pl. al nominativo e ad altri contesti funzionali),[10] e la successiva erosione del segmento consonantico finale della flessione *-is*. Si tratta di una ipotesi che è stata molto dibattuta, ricevendo critiche e argomenti a supporto.[11] I risultati ottenuti nel nostro lavoro forniscono indizi interessanti al riguardo, anche se bisogna tenere in conto che i dati strutturali collimano solo parzialmente con le antiche proprietà di flessione dei temi in *-i-*. Come si è detto, infatti, il polimorfismo *-is* / *-i* a parità di contesto caratterizza non soltanto lessemi come FINIS e PARS, dai caratteristici temi in *-i-*, ma anche alcuni a tema in consonante, come EMPTOR, PARENS.[12] È possibile, peraltro, che la confusione di comportamento flessivo tra nomi a tema in *-i-* e nomi a tema in consonante si fosse determinata già in epoca antica. Un indizio al riguardo è l'estensione di *-īs* dell'accusativo pl. di nomi a tema in *-i-* in testi giuridici della fine del II sec. a.C.[13] Per Ernout (1941: 62) "la confusion des thèmes consonantiques et des thèmes en *-i-* est donc le grand fait qui domine toute l'histoire de la 3e déclinaison latine". Diversi studiosi, tra cui lo stesso Ernout (1918: 136), ritengono però che nella lingua letteraria e forse nella lingua d'uso della prima epoca imperiale la desinenza *-īs* dell'accusativo pl. sarebbe stata soppiantata dalla desinenza *-ēs* dei nomi a tema in consonante e più in generale che il paradigma di questi ultimi avrebbe agito da attrattore in un processo di livellamento paradigmatico.[14] Questa conclusione non è

---

[9] La percentuale di forme in *-i* in rapporto a corrispondenti forme in *-is* sul totale delle forme in *-i* è di 58 / 79, pari al 73%.

[10] Come è noto, i nomi a tema in *-i-* seguivano un paradigma flessivo diverso da quello dei nomi a tema in consonante. Oltre all'accusativo sg. in *-im*, all'ablativo sg. in *-ī*, al genitivo pl. in *-ium*, essi erano caratterizzati dall'accusativo pl. in *-īs*. Gli sviluppi diacronici di questo paradigma sono peraltro controversi: si veda quanto si dirà tra poco.

[11] A favore si sono dichiarati Aebischer (1961) e Gaeng (1984), Gaeng (1994). Delle critiche sono state avanzate da Vielliard (1927: 117), Löfstedt (1961: 42), Sabatini (1965: 7–9), Stotz (1996–2004, 4: 84).

[12] Si noti che *parenti* è forma attestata già nelle iscrizioni cristiane antiche di Roma (Diehl 1924–1931, 3: 563, con rinvii ai contesti).

[13] Si veda Ernout (1918: 88).

[14] Di questa opinione sono anche Anderson (1914), Lejeune (1943: 90), Leumann (1977: 440).

incontrovertibile, se si pensa che l'accusativo pl. *-īs* e la sua estensione al nominativo sono presenti occasionalmente anche in testi epigrafici di epoca tarda e nei manoscritti di Plauto, Lucrezio e Virgilio.[15]

2.1.6 Distribuzione delle forme di plurale in *-i* dei nomi a tema in -C- e in *-i-* per contesto sintattico

L'analisi dei contesti sintattici fornisce ulteriori indizi su cui è opportuno riflettere. Nella Tavola 4 riporto la distribuzione dei tipi lessicali per contesto sintattico:

Forme PL in *-i*		**F(S)**	**F(O)**	**F(Spec)**	**SPrep**	**Apposizioni**
Abitatori (1)		+				
Arbori (1)					+	
Emptori (9)						+
Fini (45)		+	+		+	
Heredi (1)		+				
Iudici (1)						+
Parenti (1)					+	
Parieti (2)					+	
Parti (4)					+	
Sorti (1)			+			

[15] Ernout (1918: 153–158) sminuisce la portata di questi fenomeni, mentre Bömer (1953–1954) è incline ad accettare la reale consistenza dei fenomeni che si osservano nei manoscritti virgiliani.

Sortioni (1)					+	
Termiti (12)		+				

Tavola 4

Notiamo innanzitutto che il contesto con cui la flessione *-i* ha il più forte rapporto, per numero di tipi lessicali (si veda Tav. 4) e per frequenza, è il sintagma preposizionale. È un dato interessante, che ancora una volta mostra la corrispondenza tra questa flessione e la flessione *-is*, che anch'essa tende a sconfinare in contesti di SPrep, a spese di *-ibus*.[16]

15. «terra mea...cum ... *arbori* de castanie» (857 Nocera, L 10, r. 3–4, Ursu)

16a. «terras baciba cum *parieti* fabriti» (837 Salerno, L 15, r. 14, Ragemprandus);

16b. «terra mea... quem [abe]o in loco Ad arenolà et in *parieti* vocatur» (toponimo) (837 Nocera (?), L 14, r. 5, Liuspertus)

17. «cum *parenti* mei» (857 Barbazzano, LI 11, r. 21, Gaidepertus)

18a. «de tribus *parti*» (837 Salerno, L 14, r. 7, Roppertus);

18b. «de dues *parti*» (837 Salerno, L 15, r. 12, Ragemprandus);

18c. «de alie omnique *parti*» (ibid., r. 17); «de dues *parti*» (ibid., r. 18)

19. «de ambas due *sortjoni*» (866 Salerno, LI 24, r. 12, Cumpertu)

Alle occorrenze ora menzionate va aggiunto un non trascurabile numero di repliche della variante *fini* nella formula *infra suprascripte finis / fini*:

20. «infra *suprascripte fini*» (803 Rota, L 2, r. 10, Milianu).

Più ridotta è la presenza di forme in *-i* in F(S) e in F(O), sia per numero di tipi lessicali che per ricorrenza statistica. Se si prescinde dalle occorrenze di *termiti* nelle formule *sicut / quomo / qualiter termiti ficti sunt*, che come si è detto richiedono una considerazione a parte per la problematica etimologia della base nominale, la F(S) è ricoperta da tre soli tipi lessicali, le cui forme in *-i* sono meno frequenti:

21. «Teodi et Cunipertus... *abitatori* sumus Noceria» (855 Nocera (?), LI 1, r. 4–5, Liuspertus)

22. «nos et nostri *eredi*... defensare spondimus» (871 Salerno, LI 30, r. 17-18, Vuanpertus)

Questa casistica funzionale è rappresentata anche dalla variante in *-i* nella formula, poco frequente, *sicut* (*quomo*(*do*)) *finis / fini discernunt*.

La F(O) è associata a forme in *-i* di due soli tipi lessicali, la cui frequenza è garantita dalle repliche della formula iniziale di descrizione di proprietà *abentes finis / fini* e da una unica occorrenza di *sorti*:

16 Per una discussione più articolata di questo punto rinvio a Sornicola (2016).

23. «abentes *fini*»

24. «tolli *sorti* due», 872 Salerno (LI 33, r. 13, Vuiso)

Nelle apposizioni a sintagmi nominali caratterizzati da varia relazione grammaticale troviamo forme in *-i* di due tipi lessicali, *(h)em(p)tori*[17] e *iudici* (quest'ultima forse dovuta all'influenza della forma che precede nella costruzione coordinativa riportata in 26.):

25a. «terra bestra qui supra *emtori* mei» (801 Rota, L 1, r. 6, Iacobus);

25b. «vobi qui supra *emtori*» (849 Nocera, L 27, r. 11, Cumpertu);

25c.-*d*. «recepimus finitu pretjum *ad vos* suprascripti *emptori mei*», «dedimus *vobis* suprascripti germanis *emptori nostri*», 853 Barbazzano, L 31, r. 17 e r. 27, Gaidepertus);

26. «ante presentjam Sichardi et Benedicti *gastaldii et iudici*» (868 Salerno, LI 25, r. 7)

L'analisi dei nomi di III declinazione testimonia, in definitiva, l'esistenza di un rapporto tra la flessione *-is* e la flessione *-i* e la propagazione di quest'ultima specialmente in contesti di SPrep. L'analisi comparativa tra nomi della II declinazione e nomi della III suggerisce inoltre che paradigmi diversi possano aver avuto storie di trasformazione diverse. I risultati ottenuti non danno sostegno all'ipotesi dell'attrazione analogica esercitata dal paradigma di II su quello di III nel costituirsi della flessione *-i* del plurale maschile.

Sembrano ad ogni modo rilevanti alcuni dati relativi alla distribuzione sociolinguistica delle diverse flessioni tra i notai redattori dei documenti, che ci consentono qualche riflessione sul rapporto tra dimensione scritta e dimensione parlata. Le forme in *-i* sono presenti soprattutto tra i notai dei piccoli centri rurali, Cumpertu, Gaidepertu, Iacobus, Liuspertus, Ursus, di modesto livello culturale, e compaiono con minore frequenza nei notai salernitani Ragemprandus, Roppertus, Vuanpertus, Vuiso, che mostrano più spiccati volgarismi tra coloro che scrivevano nella città. Per converso, sembra significativo che le forme di plurale in *-i* non si trovino mai nei notai salernitani colti. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che questi ultimi controllavano maggiormente la loro scrittura. Non sarebbe dunque irragionevole ipotizzare che i notai con le forme in *-i* trasponessero nei documenti usi generalizzati che altri reprimevano. Ma quanto era davvero un fenomeno ben radicato nei registri parlati dell'epoca la flessione in *-i*? Le diverse trafile di trasformazione dei paradigmi flessivi delle declinazioni latine e le diverse distribuzioni delle relative varianti tra notai di diverso livello culturale offrono degli indizi forse non trascurabili, che a loro volta sollevano altre domande: se anche in alcuni notai colti sono talora presenti la flessione *-e* del plurale dei nomi a tema in *-a-* e la flessione *-i-* dei nomi a tema in *-o-*, generalizzate a contesti funzionali irregolari rispetto al canone grammaticale, mentre ciò non avviene per la flessione *-i* dei nomi di III declinazione, è

[17] *Hemtori* compare cinque volte, sempre nella formula *vobis / vos qui supra hemtori*, in un unico documento dell'850 redatto a Nocera da Ursu (L 28, r. 14, 16, 18, 20, 29).

possibile che le prime due uscite avessero già una certa diffusione negli usi comuni, scritti e parlati, mentre la flessione *-i* dei nomi originariamente di III declinazione non godesse ancora di piena accettazione?[18]

2.7.1 Bibliografia

Fonti primarie

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters, 2nd series, Ninth Century, ed. by G. Cavallo and G Nicolaj, Band L (Italy XXII), Cava dei Tirreni, published by Maria Galante, Dietikon – Zürich, Urs Graf Verlag, 1997.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters, 2nd series, Ninth Century, ed. by G. Cavallo and G Nicolaj, Band LI (Italy XXIII), Cava dei Tirreni, published by Francesco Magistrale, Dietikon – Zürich, Urs Graf Verlag, 1997.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters, 2nd series, Ninth Century, ed. by G. Cavallo and G Nicolaj, Band LII (Italy XXIV), Cava dei Tirreni, published by Maria Galante, Dietikon – Zürich, Urs Graf Verlag, 1998.

Fonti secondarie

Aebischer, Paul, (1960), 'La finale *-e* du féminin pluriel italien. Étude de stratigraphie linguistique', *Studi linguistici italiani*, 1, pp. 5–48.

— , (1961), 'La finale *-i* des pluriels italiens et ses origines', *Studi linguistici italiani* 2, pp. 73–111.

— , (1971), 'Le pluriel *-ās* de la première déclinaison latine et ses résultats dans les langue romanes', *Zeitschrift für romanische Philologie* 87, pp. 74–98.

Allières, Jacques, (1954), 'Un exemple de polymorphisme phonétique : le polymorphisme de l'*-s* implosif en gascon garonnais', *Via Domitia* 1, pp. 69–103.

Anderson, Andrew R. (1914), '*-EIS* in the Accusative Plural of the Latin Third Declension', *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 45, pp. 129–139.

Bömer, Franz (1953–1954), 'Der Akkusativus Pluralis auf *-is*, *-eis* und *-es* bei Vergil. Grundsätzliches zu einem textkritischen Problem', *Emerita* 21, pp. 182-234; 'Der Akkusativus Pluralis auf *-is*, *-eis* und *-es* bei Vergil. Grundsätzliches zu einem textkritischen Problem (2. Teil)', *Emerita* 22, pp. 175–210.

Diehl, Ernst (1924–1931), *Inscriptiones latinae christianae veteres*, edidit Ernestvs Diehl, 3 voll., Berlin, Weidmann.

Ernout, Alfred, (1918), 'Cas en *-E-* et cas en *-I-* de la troisième déclinaison dans Lucrèce', *Revue de Philologie* 42, pp. 133–168.

Ernout, Alfred, (1941), *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck.

Faraoni, Vincenzo (2018), *L'origine dei plurali italiani in -E e -I*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Gaeng, Paul, (1984), *Collapse and Reorganization of the Latin Nominal Flection as reflected in Epigraphic Sources*, Potomac (Maryland), Scripta Humanistica.

— , (1994), 'A propos de la genèse des pluriels italiens et roumains du type *cani-cîini*: témoins d'une differentiation territorial du latin de l'Empire', *Actes du XXe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, publiés par Gerold Hilty en collaboration avec les presidents de section, Tome II, Section III: *La fragmentation linguistique de la Romania*, pp. 367–374.

Herman, József, (1967), *Vulgar Latin*, translated from French by Roger Wright, University Park, Penn State University Press.

— , (1997), 'À propos du débat sur le pluriel des noms italiens (et roumains): à la recherche d'une conclusion', in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65 Geburtstag*,

[18] Nella mora delle bozze è uscito il volume di Faraoni (2018) sulla formazione del plurale in italiano. Faraoni non apporta ragioni che mi abbiano indotto a cambiare il mio punto di vista.

edd. Günter Holtus, Joahannes Kramer, Wolfgang Schweickard, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, II, pp. 19–30.
Kristol, Andres, (2018), 'Variation diachronique et variation infra-dialectale: Éclairages mutuels. Vers une grammaire du polymorphisme', in *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico, Atti del III Congresso DIA* (Napoli, 23–26 novembre 2014), a cura di Paolo Greco, Cesarina Vecchia, Rosanna Sornicola, Napoli, Giannini per l'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, pp. 331–350.
Lejeune, Michel (1943), 'Notes sur la déclinaison latine', *Revue des Études Latines* 21, pp. 87–91.
Leumann, Manu, (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre* (= *Lateinische Grammatik*, vol. 1, da Manu Leumann, Johann Baptist Hofmann & Anton Szantyr), München, Beck.
Löfstedt, Bengt, (1961), *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze*, Uppsala, Almqvist & Wiksells.
Maiden, Martin, (1996), 'On the Romance Inflectional Endings *-i* and *-e*', *Romance Philology* 50, pp. 147–182.
— , Maiden, Martin, (2000), 'Il sistema desinenziale del sostantivo nell'italo-romanzo preletterario. Ricostruzione parziale a partire dai dialetti moderni (il significato storico di plurali del tipo *amici*)', in *La preistoria dell'italiano*, Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Università Ca' Foscari di venezia, 11–13 giugno 1998), a cura di József Herman e Anna Marinetti, Tübingen, Niemeyer, pp. 167–179.
Sabatini, Francesco, (1965), 'Sull'origine dei plurali italiani: il tipo in *-i*', *Studi linguistici italiani* 5, pp. 5–39.
Sornicola, Rosanna, (2012), *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli, Quaderni dell'Accademia Pontaniana (n. 59), presso l'Accademia.
— , Sornicola, Rosanna (2013), '«Vulgo dicitur»: vulgarisms in legal Latin', *Journal of Latin Linguistics*, 12, 2: 269–299.
— , (2014), 'Il contributo dei documenti dell'Italia meridionale allo studio della transizione dal latino al romanzo: il caso delle carte notarili del IX e X secolo', *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, a cura di in P. Danler & C. Konecny, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 195–216.
— , (2016), 'Una prospettiva sul cambiamento dei paradigmi morfologici: Lo studio della formazione del plurale italo-romanzo in base all'analisi del polimorfismo', in *Problemi e prospettive della linguistica storica, Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Trento 22–24 ottobre 2015), a cura di Patrizia Cordin e Alessandro Parenti, Roma, Il Calamo, pp. 111–130.
— , (2017), 'La morfologia nominale: Polimorfismo e polifunzionalismo nei sistemi di flessione', in R. Sornicola, P. Greco & E. D'Argenio (a cura di), *Sistemi, norme, scritture. L'analisi linguistica dei documenti del IX secolo dell'Abbazia di Cava dei Tirreni*, Napoli, Giannini, pp. 85–134.
Stotz, Peter, (1996–2004), *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, 5 voll., München, Beck.
Väänänen, Veikko, (1966), *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin, Akademie Verlag.
— , (1981), *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klinksieck.
Vielliard, Jeanne, (1927), *Le latin des diplômes royaux et chartes privées de l'époque mérovingienne*, Paris, Champion.
von Wartburg, Walther, (1950), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern, Francke (cit. dall'ed. francese).
Vàrvaro, Alberto, (1980), 'Introduzione alla traduzione italiana di W. Von Wartburg', *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Roma, Salerno editore, pp. 7–46.